

Antiche carte

San Luca protettore dei pittori



L'attribuzione di immagini cultuali a personaggi famosi, divini o di riconosciuta santità ed eccellenza, è presente in diverse epoche storiche. Dalle statue attribuite a Zeus nel mondo greco, alle acheropite (raffigurazioni sacre di origine miracolosa) che sarebbero state prodotte, secondo la leggenda, da Cristo stesso, le immagini di simile fattura hanno esercitato uno sfrenato culto di sé. Forse non è noto ai più che l'evangelista Luca oltre che redattore dell'omonimo Vangelo, sia anche il patrono dei pittori e dei miniaturisti. La connessione tra il santo e la nobile arte della pittura nasce in tempi remoti, almeno dal sec. VI, quando nell'Oriente bizantino iniziò a circolare la leggenda secondo cui Luca avrebbe dipinto la Madonna, conosciuta personalmente. Della pittura, ovviamente smarrita, si sarebbero fatte copie giunte sino in Occidente come preziose reliquie. Secoli più tardi, in ambiente fiammingo la figura del leggendario "dipintore" della Vergine dà vita ad una precisa iconografia in cui il Santo diviene l'artista-ritrattista per antonomasia e, come tale, protettore di pittori, miniaturisti e artigiani in genere. Nella xilografia tratta dall'esemplare del Liber chronicarum stampato a Norimberga nel 1493, S. Luca, riconoscibile dal toro che ne è il simbolo più comune, ha alle spalle un cavalletto su cui è poggiata la raffigurazione della Vergine con il Bambino a testimonianza della grande fortuna che il tema incontrò in ambiente nordico.



Chiara Giacomello scrivib@bibliotecabertoliana.it

Lancelot Blondeel, San Luca ritrae la Vergine, 1545, Bruges, Stedelijke Musea, Groeningemuseum.

S. Luca pittore della Vergine, xilografia tratta dal Liber Chronicarum, 1493 (B. C. Bertoliana).

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

Libri in avanscoperta

Michela Petrizzelli (scrivi@bibliotecabertoliana.it)

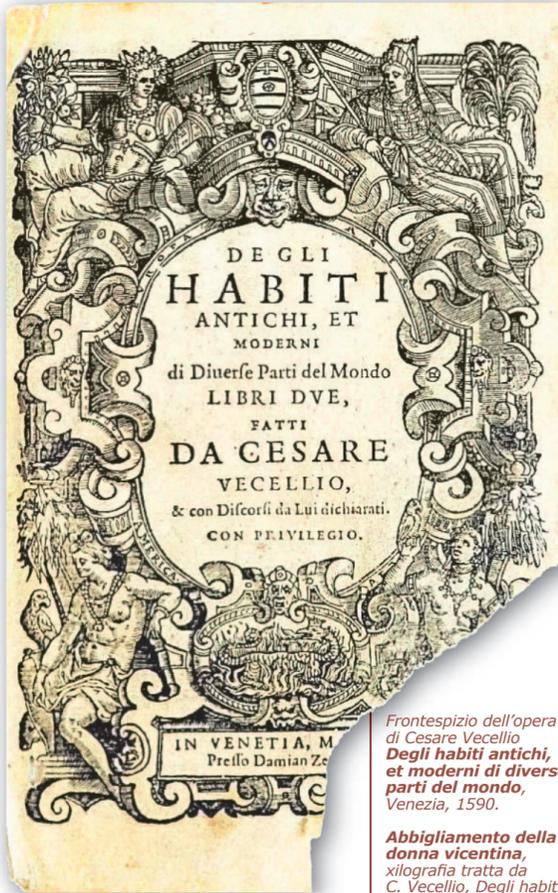
Vecellio, degli abiti antichi, et moderni

Chi, visitando la chiesa di S. Anastasia a Verona, non è rimasto affascinato dall'agile e flessuosa figura della principessa che affianca S. Giorgio, che indossa un sontuoso abito di velluto arricchito da preziosi ricami d'oro e piume di pavone? Da Giotto in poi la pittura è sempre stata prodiga di citazioni ricche e dettagliate sulla moda del tempo. Nel Cinquecento la passione per i costumi sfocia in particolari raccolte che propongono l'immagine dei vari paesi, compresi gli abiti dell'Africa, dell'Asia e dell'America. Si deve a Cesare Vecellio, però, il primo trattato sistematico sull'estetica del vestire. Questo poliedrico artista, pittore, stampatore, incisore e cartografo, cugino di Tiziano, diede alle stampe il noto Degli abiti antichi, et moderni di diverse parti del mondo libri due (Venezia, Damian Zenaro, 1590), che la Biblioteca Bertoliana possiede nella prima edizione e in quella successiva del 1598, presso Bernardo Sessa.

La raccolta del Vecellio è opera di grande fascino e di indubbia bellezza, certamente da inserire tra i più bei libri figurati del '500. Egli percorre un itinerario che partendo dall'epoca romana giunge fino al Rinascimento, non rinunciando all'indagine sui costumi tradizionali e la loro origine e rappresentando anche l'abbigliamento di altri popoli europei e oltre, fino all'India, al Regno Ottomano, all'Africa. L'opera, inoltre, riveste particolare interesse poiché presenta per ogni illustrazione (nella prima edizione ci sono poco meno di 500 tavole silografiche!) una puntigliosa descrizione, che il più delle volte non si esaurisce nel semplice commento al vestiario, ma diviene una riflessione sull'individuo, la società, la vita economica religiosa e politica. Particolare rilevanza è data agli abiti veneziani e il Vecellio offre una lunga serie di vestiti tipici della città lagunare, dall'abito della gentildonna, a quello del Doge, fino alla pizzocchera e all'ortolana.

Naturalmente non poteva mancare la descrizione dell'abito delle donne vicentine, o meglio delle giovani donne maritate. Esse "portano accomodate i loro capelli con bellissima acconciatura di ricci intorno la fronte e le loro trecce l'accomodano sotto molti fiori di seta e d'oro, le quali legate in cima della testa alquanto alte, con quei fiori di seta à quel modo paiono colli fioriti vaghi e piacevoli; à quella acconciatura parimente appuntano un velo di seta bianca molto sottile, il quale lasciano pender giù per le spalle con bella maniera. Vestono vesti di raso, con collari accollati e alti, dai quali vengono fuori le lattughe delle camicie

ben lavorate e sottili, e i busti di quelle vesti sono à guisa di giubbotti, con maniche larghe aperte giù per il braccio, e serrate con bottoni d'oro, tanto le maniche, quanto anchora i busti, i quali hanno il medesimo ornamento giù per le bande del petto. Scendono poi le vesti dai busti in giù fino in terra aperte davanti, per le cui aperture si vedono le sottane di broccati di seta, ornate con cerchi d'oro à torno gli orli ben lavorati; le loro calzette sono di panno finissimo tutte ricamate, e le pianelle non troppo alte. Usano portar al collo collane d'oro, e haver per cinta alcune catene fatte di bottoni d'oro, con un capo delle quali legano i ventagli di piume bellissime, che portano in mano". Dopo il Vecellio l'argomento trovò grande sviluppo e, ad esempio, Giacomo Franco sviluppò ulteriormente l'argomento relativo agli abiti delle donne venete.....



Frontespizio dell'opera di Cesare Vecellio Degli abiti antichi, et moderni di diverse parti del mondo, Venezia, 1590.

Abbigliamento della donna vicentina, xilografia tratta da C. Vecellio, Degli abiti...



Biblioteche scolastiche per tutti

"Salpando" dal sito del Servizio bibliotecario provinciale di Vicenza, tra le varie "rotte" percorribili si può scegliere anche quella che porta alle pagine web della Rete bibliotecaria delle scuole vicentine (<http://www.rbsvicenza.org/>). La Rete nasce su sostegno e per emulazione dello stesso Servizio bibliotecario provinciale che riunisce le biblioteche pubbliche vicentine e che ha come riferimento la Biblioteca Bertoliana. La Rete delle scolastiche offre un catalogo unico delle biblioteche di una cinquantina di scuole, tra materne, elementari, medie e superiori; un numero che va incrementandosi rapidamente. L'obiettivo primario della Rete sarebbe quello di supportare la didattica e l'approfondimento all'interno dei diversi indirizzi di studio. I vantaggi di questa cooperazione tra biblioteche scolastiche non sono, tuttavia, solo per le scuole, ma per tutti i cittadini. La collaborazione con la Rete delle biblioteche pubbliche, infatti, fa sì che le raccolte librarie delle scuole possano essere fruite da qualsiasi cittadino. Basterà chiedere il libro desiderato e localizzato in una biblioteca scolastica ad una qualsiasi biblioteca pubblica della Rete provinciale perché questa provveda a recuperarlo nonché a metterlo a disposizione dell'utente. Ovunque si trovi il libro, ovunque si trovi il lettore e senza alcun onere per quest'ultimo. Ovviamente la cosa funziona in termini di reciprocità visto che da sempre le biblioteche pubbliche mettono a disposizione il loro patrimonio per le esigenze del mondo scolastico. E' un modo, anche questo, per razionalizzare la spesa pubblica e migliorare l'offerta informativa e culturale ai cittadini.

Giorgio Lotto direzione@bibliotecabertoliana.it

Dietro il sipario

di Matteo Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

Si alzi il sipario sul teatro Eretenio (3ª parte)

Schenato, un amaro licenziamento

Per la stagione del 1888 l'Accademia Eretenia azzardò a mettere in cartellone un'opera ambiziosa: il "Mefistofele" di Arrigo Boito. Si puntava per quell'anno su uno spettacolo di grande effetto scenico e musicale. Vennero scritturati il soprano Valentino Mendiorez, il tenore Eugenio Mozzi e il basso Sorbolini, e furono convocati cinquantaquattro professori d'orchestra affidati alla direzione dal celebre maestro Domenico Acerbi. L'opera riscosse tanto successo da venire replicata nella Quaresima del 1888 per ben 18 volte. Tra i carteggi dell'Archivio del Teatro Eretenio spicca un curioso episodio di licenziamento, legato proprio alla rappresentazione del "Mefistofele". Il licenziamento toccò il maestro di tromba Ermanno Schenato, che a detta del direttore d'orchestra Acerbi, "non è sufficiente a disimpegnare il posto che occupa attualmente, per l'opera Mefistofele". Il 20 febbraio 1888 Luigi Forni, segretario dell'Accademia, fece pervenire all'incredulo musicista una lettera dove, in maniera succinta e alquanto sbrigativa, lo informava del fatto: "Sono incrementate di doverle partecipare che il maestro Acerbi con odierna sua ha trovato di licenziarla dal posto di 1º tromba per lo spartito Mefistofele e di sostituirla con altra già scritturata. Dal controllore Cavaliere riceverà l'importo delle recite che le spettano e ringraziandola dei servizi da lei prestati con zelo fino oggi, mi dichiaro di lei devoto Luigi Forni". La risposta dello Schenato non si fece attendere. In una lunga missiva inviata all'accademico Giorgio Trissino (non datata ma scritta di certo tra il 20 e il 28 febbraio), il maestro ripercorre i momenti precedenti al licenziamento, sottolinea il suo valore di musicista, chiede spiegazioni sull'improvvisa decisione della Presidenza del Teatro:

"Diversi giorni prima che si facessero le prove per la stagione di Carnevale venni scritturato in questo teatro come prima tromba. Feci tutta la stagione senza avere avuto nessuna

osservazione. [...] Giovedì come il solito mi recai a mezzogiorno al teatro per le prove del Mefistofele [...]. Ma con mia somma meraviglia, arrivato a casa, mi venne consegnata una lettera della Presidenza, firmata dal Sig. Forni, colla quale venivo licenziato, e che si era nell'istesso tempo provveduto al mio rimpiazzo. [...]

Aver suonato in tanti principali teatri, aver fatto tutta la stagione di Carnevale in questo, senza avere avuto dal lato artistico nessuna osservazione; avere un diploma di professore d'orchestra in regola emanato da un Conservatorio Regio, e venir licenziato bruscamente in questo modo [...]; è un'agire troppo alla leggera, che uccide l'individuo più che finanziariamente, moralmente. Non lo dico per vanità, ne per fare una lode a me stesso, ma se una commissione si dovesse riunire per decidere del mio merito, farei sentire la mia capacità a qualunque ora, per far vedere che ero capace di adempiere alla parte affidatami [...]."

La questione venne presto chiarita: il 28 febbraio la Direzione del Teatro risponde ad Ermanno Schenato per motivare la presa di posizione del maestro d'orchestra Acerbi, insistendo che "fu interpellato nuovamente il Direttore e sostiene fermamente che l'intonazione del di lei strumento guastava l'esito e che le aveva avvertito prima di passare alla protesta [...]. Il Direttore ha dichiarato la di Lei insufficienza per quest'opera [...]. La scrivente conferma a lei quella stima fin qui avuta, pronta sempre ad accordarle il posto di prima tromba, nella speranza che collo studio Lei possa superare anche le difficoltà che si presentassero in altro spartito moderno e d'importanza".

(Le lettere citate sono contenute nell'Archivio del Teatro Eretenio, Biblioteca Civica Bertoliana, TE14)

Lettera di licenziamento scritta da Luigi Forni e indirizzata allo Schenato, in Archivio del Teatro Eretenio, Biblioteca Civica Bertoliana, TE14.

Ritratto di Arrigo Boito, autore dell'opera "Mefistofele".

